

RESOCONTO STENOGRAFICO

PRESIDENZA DEL
PRESIDENTE ROBERTO FICO

La seduta comincia alle 9,35.

PRESIDENTE. La seduta è aperta.

Invito la deputata segretaria a dare lettura del processo verbale della seduta precedente.

SILVANA ANDREINA COMAROLI,
Segretaria, legge il processo verbale della seduta del 13 giugno 2019.

PRESIDENTE. Se non vi sono osservazioni, il processo verbale si intende approvato.

(È approvato).

Missioni.

PRESIDENTE. Comunico che, ai sensi dell'articolo 46, comma 2, del Regolamento, i deputati Bartolozzi, Daga, Giorgis e Occhionero sono in missione a decorrere dalla seduta odierna.

I deputati in missione sono complessivamente novantatré, come risulta dall'elenco depositato presso la Presidenza e che sarà pubblicato nell'*allegato A* al resoconto della seduta odierna (*Ulteriori comunicazioni all'Assemblea saranno pubblicate nell'allegato A al resoconto della seduta odierna*).

Comunicazioni del Presidente del Consiglio dei ministri in vista del Consiglio europeo del 20 e 21 giugno 2019.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca lo svolgimento di comunicazioni del Presidente del Consiglio dei ministri in vista del Consiglio europeo del 20 e 21 giugno 2019.

La ripartizione dei tempi riservata alla discussione è pubblicata nel vigente calendario dei lavori (*Vedi calendario*).

(Intervento del Presidente del Consiglio dei ministri)

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il Presidente del Consiglio dei ministri, Giuseppe Conte.

GIUSEPPE CONTE, *Presidente del Consiglio dei ministri*. Signor Presidente, gentili deputati, il prossimo Consiglio europeo assume una rilevanza particolare, giacché esso è il primo che si svolge nell'ambito della nuova legislatura europea. Subito dopo le elezioni per il Parlamento europeo, con gli omologhi degli altri Stati membri, ci siamo già riuniti martedì 28 maggio a Bruxelles in una cena di lavoro informale per compiere le prime valutazioni sull'esito del voto europeo e per ricercare un consenso sul metodo con cui giungere a decisioni rapide, auspicabilmente consensuali, in ordine alle nomine dei vertici istituzionali dell'Unione europea. Proprio quello delle nomine dei vertici istituzionali europei sarà il tema centrale che affronteremo al prossimo Consiglio europeo. Su di esso è in corso in Europa, sin dalle scorse settimane, un confronto sia a livello intergovernativo, tra Capi di Stato e di Governo e membri del Consiglio europeo, sia parlamentare, nell'ambito dei gruppi politici

del Parlamento europeo. È di fondamentale importanza che, da tale confronto, emerga da parte delle istituzioni europee un segnale ai cittadini circa le capacità di tenere conto della domanda di cambiamento emersa dal voto del 26 maggio in tutto il continente, seppure espressa in forme differenti. L'Unione europea deve riuscire a decidere non solo da chi ma anche in quale direzione essere guidata e queste decisioni devono essere equilibrate e devono essere efficaci. Devono infatti essere rispettati più che mai in questa legislatura, con un Parlamento europeo più frammentato, i criteri di equilibrio geografico, politico, di dimensione degli Stati membri, di genere.

È inoltre essenziale che sui vertici istituzionali dell'Unione si decida in coerenza con una logica di pacchetto in modo da poter avere una visione complessiva e unitaria di tutte le varie posizioni e di tutti gli equilibri. I vertici delle istituzioni europee devono essere inoltre all'altezza della posta in gioco di fronte alle principali sfide dei prossimi cinque anni: la crescita, il lavoro, l'equità sociale, la sicurezza, la migrazione, il rispetto dell'ambiente e lo sviluppo sostenibile. Soluzioni europee a queste sfide sono improcrastinabili e devono ispirarsi ad una prospettiva nuova in cui la crescita non venga più considerata come antitetica rispetto alla stabilità e la solidarietà venga tutelata quanto la responsabilità.

Quanto all'aspettativa italiana per la nuova Commissione europea, ho avuto modo di affermare in varie sedi che l'Italia auspica per sé, in linea con il suo ruolo nella storia e nel futuro dell'Europa, un portafoglio economico di prima linea. Alle nomine europee si accompagna, al Consiglio europeo, una decisione sull'Agenda strategica, documento che contiene, ad ogni avvio di legislatura europea, linee programmatiche in cui si riconoscono i 28 Stati membri. L'Agenda strategica combina quasi inevitabilmente, in un'Unione caratterizzata da una *membership* così ampia, ambizione e realismo. È dunque di fondamentale importanza, tenendo a mente le sfide cui ho fatto cenno in precedenza (crescita,

lavoro, sicurezza, ambiente), che all'Agenda si accompagnino, nei prossimi cinque anni, decisioni politiche europee all'altezza della situazione e che trovino tempestiva attuazione.

In quest'ottica considero prioritari i seguenti obiettivi: 1) una *governance* europea e multilivello della migrazione basata sulla solidarietà e sull'equa condivisione delle responsabilità tra Stati membri nonché sulla collaborazione con i Paesi di origine e di transito, inclusi i corridoi umanitari europei, per quanti abbiano diritto d'asilo nonché su una decisa politica europea sui rimpatri e di contrasto al traffico illegale di esseri umani; 2) un deciso avanzamento dell'Unione e il completamento del pilastro dei diritti sociali nel definire e attuare iniziative e strumenti europei volte a proteggere i disoccupati, soprattutto giovani, a realizzare forme di salario minimo europeo, a lottare contro l'esclusione sociale, contro la povertà; 3) un *budget* dell'Eurozona dotato anche di funzioni di stabilizzazione, obiettivo essenziale per la solidità dell'Eurozona nello scenario globale caratterizzato da turbolenze, ad esempio adesso in ragione dei dazi, che hanno un impatto negativo sulla congiuntura economica europea; 4) un impulso concreto affinché vengano incentivati investimenti pubblici produttivi soprattutto negli Stati membri che più ne hanno necessità e affinché si ponga rimedio alla concorrenza fiscale ingiustificata tra Stati membri; 5) un'Unione capace di promuovere politiche ambientali a sostegno dell'economia circolare e di incentivo all'obiettivo di neutralità climatica da raggiungere entro il 2050, come già stabilito, senza che ciò incrinì l'unità europea su un obiettivo essenziale per tutti i cittadini europei di oggi e di domani; ancora, un'adeguata tutela europea sia dei prodotti agricoli (etichettatura e tracciabilità) sia in generale delle indicazioni di origine geografica quali presupposti di una politica commerciale dell'Unione europea, che è una competenza esclusiva dell'Unione come si sa, rispettosa dei cittadini siano essi consumatori siano essi imprenditori; ancora,

un ulteriore miglioramento della cooperazione legislativa e amministrativa europea nel contrasto al terrorismo internazionale e al crimine organizzato contro cui non dobbiamo assolutamente abbassare la guardia; una politica estera dell’Unione europea capace di definire posizioni e, se necessario, adottare misure con modalità efficaci e adeguate al ruolo nel mondo globale cui l’Unione europea non può e non deve rinunciare.

In tale prospettiva sarà decisiva, una volta adottata l’Agenda strategica in sede di Consiglio europeo, la capacità o meno di assicurarne una coerente e una tempestiva attuazione. Auspico e ricordo un ruolo centrale del Parlamento europeo come stimolo democratico per la Commissione europea e per gli Stati membri ad agire in linea con gli impegni assunti all’inizio della legislatura.

Il Consiglio europeo, inoltre, è chiamato a valutare lo stato di avanzamento del negoziato relativo al prossimo quadro finanziario pluriennale. La nostra posizione al riguardo è chiara, coerente. Come Presidente del Consiglio del Paese quinto contributore netto del bilancio dell’Unione rappresentero l’aspettativa che la tempistica del negoziato non vada a discapito della sua qualità. Essenziale è lavorare con spirito europeo autentico all’avanzamento del negoziato verso una tempestiva conclusione ma senza che ciò si traduca in scorciatoie che conducano ad un bilancio settennale inadeguato alla posta in gioco. L’Unione deve infatti avere un quadro finanziario pluriennale radicato nel presente ma al contempo proiettato nel futuro che faccia pertanto tesoro dell’esperienza pregressa e rappresenti un’effettiva garanzia di politiche efficaci sia per le nuove priorità, come migrazione, sicurezza, investimenti, ricerca, sia per le politiche tradizionali, come la coesione e la politica agricola comune, entrambe essenziali per i cittadini europei, in particolare per i consumatori e per gli imprenditori, per la crescita e l’occupazione anche nelle aree del continente più svantaggiate e più esposte alle insidie e alle ricadute negative della globalizzazione. È inoltre

auspicabile, nella prospettiva di un bilancio pluriennale all’altezza della situazione, che si sappia guardare con maggiore ambizione alle nuove risorse proprie a beneficio del contribuente europeo, garantendo un maggior valore aggiunto della spesa dell’Unione senza gravare sui bilanci nazionali.

Parimenti proiettato ad un futuro dell’Europa, da preparare fin d’ora con efficacia e lungimiranza, è il tema del cambiamento climatico. Il Consiglio europeo esprimerà un invito al Consiglio e alla Commissione a continuare a lavorare in direzione della transizione verso la neutralità climatica, sulla base delle misure già concordate per raggiungere il *target* di riduzione del 2030, ed in direzione della tempestiva adozione, entro l’inizio del 2020, di una strategia dell’Unione europea di lungo termine. Il Consiglio europeo guarda inoltre al *Climate Action Summit*, organizzato dal Segretario generale dell’ONU a settembre, come ad una tappa significativa per l’azione globale sul cambiamento climatico e agli obiettivi dell’Accordo di Parigi sul clima. Ci aspettiamo di poter lavorare insieme agli altri Stati membri ad un ruolo dell’Unione europea ambizioso, di respiro globale. È essenziale, ad esempio, che si avanzi sul piano europeo con determinazione verso la cosiddetta “neutralità climatica” entro il 2050, un traguardo che i sette Paesi del Sud dell’Unione europea, nella loro dichiarazione (l’abbiamo adottata a La Valletta lo scorso 14 giugno), hanno auspicato venga raggiunto tenendo conto delle specificità nazionali. La sfida ambientale non può essere risolta sul piano nazionale, nessuno Stato può agire da solo, essa richiede uno sforzo europeo anche in chiave globale. L’Unione europea non può non giocare un ruolo da protagonista su questo tema, anche in vista dei prossimi appuntamenti internazionali, come il *summit* dell’ONU sul clima fissato per il prossimo settembre.

Sull’ambiente occorre rispettare le regole europee ed il principio di responsabilità verso i cittadini e fra generazioni. Ho avuto modo di rappresentarlo fin dal primo

discorso, dal discorso qui alle Camere in occasione della fiducia: se vogliamo restituire all'azione di Governo un più ampio orizzonte, dobbiamo mostrarci capaci di alzare lo sguardo, sforzandoci di perseguire i bisogni reali dei cittadini in una prospettiva anche di medio e lungo periodo; diversamente la politica perde di vista il principio di responsabilità che impone di agire (lo raccomandava il filosofo Jonas), non soltanto guardando al bisogno immediato, che rischia di tramutarsi in mero tornaconto, ma anche progettando la società che vogliamo lasciare ai nostri figli, finanche ai nostri nipoti.

Il Consiglio europeo si soffermerà anche, in tema di relazioni esterne, sulla situazione tra Russia e Ucraina, con specifico riferimento alle recenti misure russe sui passaporti nelle regioni orientali dell'Ucraina, in particolare Donetsk e Lugansk, alla perdurante detenzione da parte russa dei marinai ucraini arrestati in occasione dell'incidente nello stretto di Kerch il 25 novembre 2018, e all'auspicio che riprendano i negoziati per l'attuazione delle intese di Minsk. Su tali questioni rimane per noi prioritario lavorare insieme ai nostri partner europei, per favorire una distensione, per riportare il confronto al tavolo dei negoziati, anche approfittando del nuovo slancio impresso alla politica ucraina dal neo Presidente Zelens'kyj. Colgo l'occasione per riaffermare che l'Italia intende perseguire un approccio rispettoso, sì, della questione europea, ma, al tempo stesso, convinto che le sanzioni non siano un fine in sé, bensì uno strumento finalizzato ad avviare a soluzione la crisi ucraina.

Il Consiglio europeo esprimerà inoltre, sulla scia delle conclusioni di quello di marzo, un invito ad accrescere la consapevolezza e a rafforzare la resilienza delle nostre democrazie rispetto alla disinformazione, incoraggiando la Commissione europea ad una valutazione sull'attuazione da parte delle piattaforme *online* degli impegni assunti al riguardo.

Rimane essenziale per l'Italia uno sforzo europeo coordinato che tenga conto della natura complessa, plurale del problema; provenendo la disinformazione da una molteplicità di soggetti,

statuali ma anche non statuali, essa richiede un approccio strategico multidimensionale e di ampio respiro, che includa sul piano europeo un investimento di lungo periodo nella formazione dei giovani, un dialogo costante con i *provider* privati, senza trascurare naturalmente i delicati profili di necessaria garanzia della libertà di informazione, fondamento essenziale delle nostre democrazie.

Il Consiglio europeo inoltre valuterà con favore il lavoro in corso a livello comunitario per una risposta coordinata alle minacce ibride. Al riguardo condividiamo con i partner europei l'esigenza di intensificare il coordinamento europeo sugli attacchi cibernetici. L'approccio italiano è ispirato alla promozione di piattaforme cooperative e mira a coniugare le esigenze di sicurezza e di protezione dei cittadini con il rispetto dei principi della democrazia e della libertà della rete. Riteniamo inoltre di dover rafforzare la resilienza, cioè la capacità di dotarsi, a livello nazionale ed europeo, di adeguati strumenti di prevenzione e resistenza ad eventuali cyber-attacchi, ma anche la capacità di deterrenza verso tali attacchi; tenendo comunque presente che il problema della imputazione, vale a dire quindi anche conseguentemente di poter sanzionare i comportamenti delle persone accertate come responsabili, resta di grande complessità e richiede un approccio ben ponderato.

Il Consiglio europeo farà inoltre riferimento alle conclusioni del Consiglio affari generali in tema di allargamento, processo di cui l'Italia è tradizionalmente sostenitrice perché crediamo che sia un importante motore per promuovere pace e stabilità, prosperità e sicurezza anche nel nostro vicinato, nell'interesse geostrategico dell'intero continente. Riteniamo dunque essenziale preservare la credibilità del processo di allargamento, sia sostenendo ulteriori progressi di Serbia e Montenegro nel negoziato di adesione, sia lavorando affinché entro ottobre di quest'anno - prospettiva temporale decisa proprio ieri dal Consiglio affari generali - possa esserci una decisione favorevole all'apertura dei negoziati di adesione con Albania e

Repubblica di Macedonia del Nord. Un rapido avvio dei negoziati di adesione con Tirana e con Skopje darebbe un segnale di forte attenzione europea verso l'intera regione, ridando slancio alla prospettiva europea di quei due Paesi e contribuendo così ad evitare derive rispetto al percorso di progressiva integrazione e anche rispetto alla prospettiva di una maggiore stabilità regionale.

Una questione che, su impulso di Cipro, verrà discussa al Consiglio europeo, che abbiamo già affrontato nell'incontro che abbiamo avuto a Malta, a La Valletta, nell'ambito dei Paesi del Sud Europa, riguarda le attività turche di perforazione nella zona economica esclusiva cipriota. Al riguardo, monitoriamo con la massima attenzione i recenti sviluppi legati alle questioni energetiche nel Mediterraneo orientale, e condividiamo la preoccupazione riguardo all'annuncio che è stato fatto in Turchia di voler intraprendere attività che potrebbero risultare lesive delle legittime aspettative della Repubblica di Cipro di esercitare i diritti sovrani sulle risorse naturali presenti nella cosiddetta zona economica esclusiva, in linea con le norme del diritto internazionale dell'Unione europea. Riteniamo che lo sfruttamento delle risorse energetiche nel Mediterraneo orientale possa divenire, da motivo di disputa, una straordinaria opportunità di cooperazione, ed anche un fattore di stabilizzazione regionale. Dobbiamo però lavorare per raggiungere questo traguardo e per materializzarlo.

Infine, il Consiglio europeo esaminerà gli ultimi sviluppi del dossier Brexit, alla luce delle recenti vicende politiche occorse nel Regno Unito e dell'ultima comunicazione della Commissione europea sulle misure di emergenza in caso di Brexit senza accordo.

Da parte italiana - lo sapete bene - il 20 maggio scorso è stato convertito in legge, anche da voi quindi, il decreto-legge cosiddetto "Brexit", che prevede, in particolare in caso di *no deal*, misure di messa in sicurezza nei settori dei diritti dei cittadini, dei servizi finanziari e del trasporto aereo. La settimana

scorsa abbiamo riunito la cosiddetta "task-force Brexit" a Palazzo Chigi per fare un tagliando alle misure di preparazione al *no deal*. L'Italia resta impegnata per una Brexit ordinata attraverso un accordo di recesso e per costruire una relazione futura profonda e ambiziosa con il Regno Unito dopo l'uscita dall'Unione europea. Non di meno, alla luce degli ultimi sviluppi occorsi a Londra, è importante che cittadini, imprese e tutti i soggetti interessati alla Brexit utilizzino i mesi di proroga, che, lo ricordo, è al 31 ottobre 2019, per prepararsi a qualsiasi scenario, incluso quello davvero poco auspicabile di un'uscita senza accordo.

Ho prima richiamato, riferandomi al cambiamento climatico, il principio di responsabilità. Decidere di agire tenendo in massima considerazione tale principio fra istituzioni e cittadini e fra generazioni è il presupposto essenziale anche per il rapporto con l'Europa in ambito economico e finanziario. Mi riferisco, in particolare, alla raccomandazione e al rapporto della Commissione che potrebbero condurre a una procedura di infrazione nei confronti dell'Italia ma anche al completamento dell'Unione economica e monetaria. Quest'ultimo tema sarà al centro di un *Euro summit* venerdì 21 giugno che, riteniamo, debba assumere decisioni non divisive e con un'adeguata base politica e tecnica che spetta all'Eurogruppo e al consiglio Ecofin assicurare. Non riteniamo che vi siano ancora i giusti presupposti in merito, non riteniamo appropriato che i Capi di Stato e di Governo decidano senza un'adeguata base tecnica e un approccio consensuale su misure incisive e di media e lunga durata come la riforma del Trattato del meccanismo europeo di stabilità, lo schema europeo di garanzia sui depositi, cosiddetto "EDIS", e il *budget* dell'Eurozona. L'Accordo di dicembre 2018 prevedeva che fossero predisposte entro giugno 2019 le conseguenti revisioni al Trattato sul MES. L'Eurogruppo del 13 giugno ha raggiunto un ampio consenso sulla bozza di testo del Trattato rivisto sulla base del quale verrà definita nella seconda parte dell'anno,

auspicabilmente, la documentazione di secondo livello prevista dal Trattato stesso. Secondo l'Accordo raggiunto, su richiesta, in particolare, di Italia e Germania, le procedure per le ratifiche nazionali saranno avviate solo quando tutta la documentazione sarà stata concordata e finalizzata e questo - la previsione - nel prossimo mese di dicembre.

Riassumo un attimo a beneficio di quest'Assemblea le questioni di maggior rilievo. Il primo punto riguarda la revisione delle linee di credito precauzionali: la linea di credito precauzionale cosiddetta condizionata e la linea di credito accresciuta; condizionata e accresciuta. In attuazione di quanto approvato a dicembre scorso sono state definite per i Paesi in situazione economica e finanziaria particolarmente solida le condizioni per l'accesso alla linea di credito precauzionale rappresentate da criteri di eleggibilità stringenti relativi alla situazione economica e fiscale. A fronte delle garanzie rappresentate dal soddisfacimento di tali criteri, da una tempistica più dettagliata relativa al possibile rinnovo della linea di credito e da un quadro definito per l'eventuale sospensione è stata eliminata per quei Paesi la predisposizione del *memorandum of understanding* sostituito da una lettera di intenti contenente l'impegno al continuo soddisfacimento dei criteri.

Per i Paesi che, invece, presentano alcune vulnerabilità è stata confermata la linea di credito, quella cosiddetta accresciuta, in merito alla quale i *leader* a dicembre hanno ribadito che lo strumento continuerà a essere disponibile come previsto nelle attuali *guidelines* che includono la sottoscrizione di un *memorandum of understanding*.

Per il funzionamento operativo di entrambi gli strumenti precauzionali è ora necessario aggiornare e finalizzare le specifiche linee guida, allineandole alla bozza di testo del Trattato rivisto sulla base del lavoro tecnico già in corso e penso che l'attività sarà ultimata poi nella seconda parte dell'anno.

Il secondo punto riguarda i rapporti e la divisione dei ruoli tra Commissione e MES.

Su questo punto la bozza attuale di modifica del Trattato riprende quanto concordato a dicembre 2018 e contenuto in particolare nel *term sheet* sul MES e nella posizione comune sulla cooperazione tra le due istituzioni. Il MES, se necessario, al fine di poter svolgere in modo appropriato e tempestivo i compiti a esso conferiti dal Trattato potrà seguire e valutare la situazione macroeconomica e finanziaria dei suoi membri, compresa la sostenibilità del loro debito pubblico. Tale attività, però, dovrà svolgersi per fini meramente interni in collaborazione con la Commissione europea e la BCE, al fine di garantire la piena coerenza con il quadro per il coordinamento delle politiche economiche di cui al Trattato sul funzionamento dell'Unione europea.

Ancora, vi sono questioni legate al debito. L'Accordo di dicembre aveva previsto - lo ricordo - a partire dal 2022 la modifica delle modalità di voto, dal cosiddetto "dual limb" al "single limb" delle clausole di azione collettiva già comunque presenti nel trattato in vigore e operanti a partire dal 2013. La bozza di revisione del Trattato introduce il riferimento alle nuove clausole la cui applicazione concreta continuerà a essere esaminata in seno al Comitato economico e finanziario.

Per quanto concerne la valutazione della sostenibilità del debito è stato ripreso il principio per cui tale esercizio sarà condotto su base trasparente e su base prevedibile ma consentendo un sufficiente margine di giudizio. La valutazione sarà condotta prevedibilmente dalla Commissione in collaborazione con il MES nel rispetto del Trattato relativo, del diritto dell'Unione europea e della posizione comune sulla cooperazione. Non sono state invece formalizzate ulteriormente le modalità di svolgimento dell'analisi di sostenibilità del debito. Infine, con riguardo al possibile ruolo di MES quale facilitatore del dialogo tra creditori e Stati membri, che era previsto nell'Accordo di dicembre 2018, è stato previsto un riferimento nei "considerando" ma con la specificazione secondo cui tale ruolo deve avere natura informale e non vincolante, avere una

base confidenziale ed essere attivabile solo su richiesta dello Stato membro interessato.

Ancora, c'è l'istituzione del meccanismo di supporto comune al Fondo di risoluzione unico per le banche, il cosiddetto *common backstop*. Ai fini del finanziamento di una risoluzione bancaria il regolamento che ha istituito il meccanismo di risoluzione unico ha previsto anche la costituzione del Fondo di risoluzione unico, finanziato dai contributi del settore bancario. Nel caso in cui le risorse del Fondo di risoluzione non siano sufficienti, il meccanismo di risoluzione può agire da supporto, prestando i fondi necessari al primo ed esplicando così la funzione di *common backstop*. Al fine di assicurare la neutralità fiscale, il finanziamento ricevuto dal Fondo di risoluzione sarà restituito nel termine massimo di cinque anni al sistema bancario mediante il versamento di contributi *ex post*. Nell'attuazione del *backstop* sarà assicurato un trattamento equivalente anche ai Paesi non appartenenti all'area dell'euro ma facenti parte dell'Unione bancaria mediante linee di credito parallele e specifiche disposizioni di *governance*.

Le caratteristiche del meccanismo e le sue modalità operative saranno disciplinate nel Trattato limitatamente alle questioni e alle previsioni di principio. Con delibera del consiglio dei governatori verrà invece decisa l'istituzione stessa dello strumento nonché le caratteristiche più rilevanti dello stesso. È prevista altresì la stipula di un accordo quadro con il comitato di risoluzione unico, deliberato dal consiglio di amministrazione. Lo stesso organo è competente per l'approvazione delle linee guida comprensive delle disposizioni procedurali e di livello operativo. Nell'assunzione delle rispettive delibere il MES sarà vincolato, oltre che da quanto previsto nel Trattato, dai termini di *reference* concordati dall'Eurogruppo nel dicembre 2018 e richiamati nelle premesse del Trattato. Il meccanismo di supporto comune sarà operativo entro il dicembre 2023 e potrebbe essere introdotto anche prima di tale data sulla

base di una valutazione dei progressi compiuti nell'ambito della riduzione dei rischi che dovrà essere effettuata nel 2020. L'avvio anticipato richiede anche una modifica dell'Accordo del 2014 sul trasferimento dei contributi di cui al Fondo di risoluzione unico, processo ancora caratterizzato da notevoli incertezze.

Quanto al tema della procedura di infrazione ho avuto (*Commenti dei deputati dei gruppi Partito Democratico e Liberi e Uguali - Commenti del deputato Scalfarotto*)...

PRESIDENTE. Colleghi! Colleghi! Andiamo avanti. Deputato Scalfarotto, non è un dibattito in questo momento; dopo si aprirà il dibattito e ognuno potrà fare il proprio intervento. Andiamo avanti. Prego, Presidente.

GIUSEPPE CONTE, *Presidente del Consiglio dei ministri*. Ovviamente, avendo grande rispetto del Parlamento, cerco di rappresentare quanto più compiutamente tutti i temi. Poi lascio ovviamente all'interesse di ciascuno di valutare se c'è o no effettivo seguito o meno.

FELICE MAURIZIO D'ETTORE (FI). Alza la voce, però, che non si sente niente!

PRESIDENTE. D'Ettore, le faccio il primo richiamo formale. Già prima è intervenuto senza che le dessi la parola. Primo richiamo formale: se continua così, facciamo il secondo richiamo formale e così via. Prego, Presidente.

GIUSEPPE CONTE, *Presidente del Consiglio dei ministri*. Dicevo che, quanto alla procedura di infrazione, ho avuto modo di affermare, anche pubblicamente, che siamo tutti determinati a evitarla, ma anche che siamo ben convinti della nostra politica economica. Su queste basi intendiamo mantenere un dialogo costruttivo con l'Unione europea e queste nostre determinazioni e disponibilità le sto rappresentando con chiarezza anche ai vertici istituzionali dell'Unione, ai miei omologhi. L'Italia intende rispettare le regole europee

senza che ciò impedisca che, come Paese fondatore e terza economia del continente, ci facciamo anche portatori di una riflessione incisiva su come adeguare le regole stesse affinché l'Unione sia attrezzata ad affrontare crisi finanziarie sistemiche e globali e assicuri un effettivo equilibrio tra stabilità e crescita, tra riduzione e condivisione dei rischi.

Binomi, questi, che sono complementari, non possono essere assunti in contrasto tra loro, come continuano a sostenere i fautori di un approccio procedurale che ha costretto l'Europa a criticare *ex post* proprie decisioni e misure che sono, poi, i cittadini europei ad aver pagato e a rischiare di pagare anche in prospettiva. Il che comporta un prezzo molto elevato, non solo per la coesione sociale ed economica di interi Stati membri, ma - se mi permettete di riassumere infine - per la credibilità stessa del progetto europeo; una credibilità che pure i fautori dell'*austerity* a oltranza dichiarano, almeno a parole, di avere a cuore (*Applausi dei deputati dei gruppi MoVimento 5 Stelle e Lega-Salvini Premier*).

(Discussione)

PRESIDENTE. Dicho aperta la discussione sulle comunicazioni del Presidente del Consiglio dei ministri. È iscritto a parlare il deputato D'Uva. Ne ha facoltà.

FRANCESCO D'UVA (m5s). Grazie, Presidente. Il Consiglio europeo del 20 e del 21 giugno è molto importante, è il primo con il nuovo assetto delle istituzioni europee, dopo le elezioni appena passate. Si andranno a decidere i membri della Commissione europea, tra qualche mese si dovrà parlare anche della presidenza della BCE e dovrà essere adottata l'Agenda strategica dell'Unione Europea per il 2019-2024. A tutto questo si affianca quello che è su tutte le cronache e su tutti i giornali, ovvero la procedura d'infrazione per il nostro Paese, per l'Italia, dovuta a un rapporto debito/PIL eccessivo relativo all'anno 2018. Ora, storicamente l'Italia ha sempre

avuto un rapporto debito/PIL molto alto; in tal caso parliamo del 2018, in cui non abbiamo nemmeno fatto la legge di bilancio, perché ancora c'è la legge di bilancio precedente.

Ma non voglio dire che è colpa del Governo precedente, perché qui, in realtà, è un fattore storico del nostro Paese che questo debito sia così alto, soprattutto il rapporto debito/PIL. Viene suggerita la possibilità da parte dell'Europa di utilizzare l'*austerity* per ridurre questo rapporto. Eppure, vedete, è un rapporto. Non voglio riportarvi a scuola, ma, essendo un rapporto debito/PIL, bisogna decidere: o si va a ridurre il debito o si va ad aumentare il PIL per ridurre il rapporto stesso. Si è cercato di ridurre il debito con l'*austerity* e chi è che è stato il Governo, qual è stato il Governo principale che ha cercato di farlo? Il Governo Monti! Bene, se andiamo a vedere il rapporto debito/PIL del Governo Monti, a fine 2011, quando si è insediato, era del 116,5 per cento; a fine 2013, dopo le manovre lacrime e sangue, è salito al 129 per cento. Questo significa che utilizzare - proprio lo vediamo dai numeri, dai dati - l'*austerity* per ridurre questo debito/PIL, come ci chiede l'Europa, è sbagliato, è addirittura folle. Lo dimostra quello che ha già passato il nostro Paese, perché c'era qualcuno che diceva che era sbagliato fare lacrime e sangue; però qualcun altro diceva: no, ma è l'unico modo per ridurre questo rapporto. Vediamo che effettivamente non è così, quindi questa non è la strada da intraprendere. Serve dialogo a questo punto, il dialogo è importante per rimettere in discussione certi paradigmi e certi parametri europei. È sotto gli occhi di tutti che stare qui attaccati a quelli che vengono definiti "zero virgola", ovvero stare qui attaccati al 3 per cento di rapporto deficit/PIL perché il 4 per cento è troppo e il 2 per cento è poco, tutti questi paradigmi e parametri europei sono deleteri per i singoli Stati sovrani, e questo è un dato di fatto.

Dobbiamo andare lì, non dobbiamo fare uno sconto, bisogna dialogare, perché dobbiamo farlo e sono certo che il Presidente del Consiglio sarà assolutamente in grado di farlo, perché è un abile negoziatore. Dovremo riuscire a portare